Violenti scontri a Tirana tra manifestanti e polizia

Una manifestazione di oltre 4mila poersone a Tirana è degenerata in scontri con la polizia: la folla aveva tentato di marciare verso la piazza centrale della capitale nel sesto anniversario della caduta del regime di Enver Hoxa. Prima della partenza del corteo, i leader dell'opposizione avevano nuovamente chiesto le dimissini del governo. Gli scontri sono iniziati quando i dimostranti hanno cominciato a lanciare pietre contro i cordoni di polizia e gli agenti, sia in uniforme che in borghese, hanno risposto alla sassaiola. Sono stati sparati colpi di avvertimento facendo salire ulteriormente la tensione. Poi sono giunti i rinforzi dei reparti anti-sommossa che hanno caricato la folla, picchiando i manifestanti con i manganelli. Diversi i feriti.
Secondo il ministero dell'Interno negli scontri anche sette agenti sono stati feriti e sette dimostranti sono stati arrestati.
Intanto a Valona 45 studenti hanno cominciato uno sciopero della fame a sostegno della richiesta di dimissioni del goverono. Una loro delegazione si era recata ieri a Tirana ed era stata ricevuta dal presidente Sali Berisha.

Eric Cabanis/Ansa

Nato, la Russia frena ancora

Albright a Mosca non convince la diplomazia

Fredda accoglienza a Mosca per il principale ambasciatore dell'allargamento della Nato a Est. Madeleine Albright, segretario di Stato americana, è arrivata ieri con il suo pacco di nuove proposte per strappare il consenso del Cremlino, ma la diplomazia russa non si è dimostrata entusiasta. Interesse tiepido verso l'idea della brigata russo-americana, più caldo verso la partecipazione alle decisioni nel Consiglio Russia-Nato. Anche Dini a Mosca.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. In Madeleine Albright, segretario di Stato americana, sono riposte tutte le speranze delle capitali occidentali: o lei farà inghiottire a Mosca la pillola dell'allargamento a Est della Nato oppure la partita è tutta da rifare, con chissà quali carte e chissà quali giocatori. Alla quinta visita in Europa, Madeleine Albright è arrivata nella capitale russa con una valigia di propostecaramelle ma il clima che ha trovato non è stato proprio di festa. Tutti i rami del potere in Russia la pensano allo stesso modo: la Nato si allarga perché vede ancora una minaccia nella Russia, e se vede una minaccia nella Russia significa che la Russia è minacciata.

E la pensa così anche l'opinione pubblica liberale e la gente comune, l'opposizione comunista e quella nazionalista: tutti uniti contro l'occidente, come ai bei tempi. La missione di Madeleine Albright, la «lady di titanio», come la chiamano i russi, per differenziarla dalla Thatcher, «lady di ferro», è dunque fra le più complicate. Oggi incontra il presidente Eltsin e si capirà se ha strappato qualche sì. Fino a ieri sera nell'aria circolavano solo no. No alla brigata russo-americana, no al consiglio Russia-Nato, no al summit unitario. Ma quando i no sono troppi significa che si sta trattando per i sì. E oggi, come si accennava, si tireranno le fila con il presidente, dopo aver concluso le discussioni con i suoi uomini, il premier Cernomyrdin e il ministro degli esteri Primakov, il ministro degli esteri. Con quest'ultimo l'incontro è durato più di tre ore.

Madeleine Albright ha spiegato una per una le nuove e vecchie proposte. La brigata comune è l'ultima arrivata. Si tratta di una unità composta dai 1500 ai 5000 uomini, russi e americani, ciascuno con la propria divisa, con comando unico, utilizzabili come forze di pace, come in Bosnia. Per non farla apparire proprio una cosa da niente gli americani hanno lanciato un semino della discordia: dovrebbero parlare fra di loro in inglese. Chissà che non si perda più tempo a discutere di questo che non allo scopo stesso della brigata. Non si sa cosa ne pensino i russi. La confidenziale della Komsomolskaja pravda, che riporta i corridoi della politica, dice che il ministro della Difesa Rodionov, l'ha considerata un «sotterfugio». L'altra proposta, quella del Consiglio permanente Nato-Russia andrebbe pure bene a Mosca se le decisioni si prendessero all'unanimità, potendo così avvalersi di un diritto di veto. Altrimenti non vede a cosa serva la sua presenza dato che sarebbe permanentemente isolata. C'è poi la promessa di rivedere il trattato sulle armi convenzionali, cosa richiesta da Mosca, sulla quale Washington è disponibilissma. Addirittura Albright è venuta a dire a Eltsin che Clinton è pronto a diminuire unilateralmente il proprio contingente in Europa.

Soggiorno a Mosca anche della diplomazia italiana. Il ministro degli esteri Dini è arrivato contemporaneamente a Madeleine Albright. Gli italiani, come tutti gli europei, «comprendono» la posizione russa ma hanno molti imbarazzi ad appoggiarla con determinazione. Dini ha ripetuto quello che la diplomazia italiana sostiene da tempo e che cioè l'allargamento della Nato non si fa «contro» la Russia. «Se la Russia non è d'accordo saranno giorni neri - ha detto all'incontro con la stampa italiana - Ma non voglio nemmeno pensarci». Ecco perché - ha spiegato - è necessario convincere Mosca che l'adesione dei tre paesi non è un atto aggressivo ma solo la disponibilità verso paesi che dopo la guerra fredda hanno chiesto di entrare a pieno titolo in quella parte di Europa che è stata loro negata per quasi cinquant'anni. L'Italia propone varianti morbide tipo di non far entrare nell'alleanza paesi che confinano direttamente con la Russia e comunque di far diventare Mosca parte integrante della struttura decisionale dell'alleanza. Dini ha anche parlato a telefono con Eltsin il quale lo ha ringraziato per la posizione «equilibrata» tenuta dall'Italia. Il presidente russo ha anche accettato l'invito di Scalfaro di visitare il nostro paese. Probabilmente Eltsin andrà in Italia in aprile ma la data non è stata ancora fissata. Il ministro degli Esteri italiano ha incontrato anche i presidenti dei due rami del Parlamento, Stroev del Senato, e Selesniov della Duma.

I 16 propongono congelamento forze militari Europa centrale

La Nato ha preconizzato ieri a Viennna un congelamento delle forze militari in Europa centrale al fine di ottenere il consenso della Russia ad un futuro allargamento dell'Alleanza. I 16 Paesi membri della Nato hanno proposto a Mosca un'iniziativa comune per una nuova «riduzione globale» degli armamenti convenzionali dall'Atlantico agli Urali, e si sono dichiarati pronti per quel che li riguarda ad «adottare misure significative in questa direzione». La Nato ha avanzato tali proposizioni nel momento stesso in cui il segretario di Stato americano Madeleine Albright iniziava i suoi incontri a Mosca con i vertici politici russi. Secondo quanto riferito da alcuni partecipanti alla riunione, la Russia si appresterebbe a dichiarare la sua intenzione di «esaminare in maniera costruttiva» le proposte della Nato. L'Alleanza ha delineato questo pacchetto di proposte nel quadro della rinegoziazione del trattato «Cfe» (riduzione delle forze convenzionali in Europa) che si è aperto formalmente il 21 gennaio a Vienna tra i 30 Stati negoziatori.

Una corte Usa esamina i ricorsi

Luther King Nuovo processo?

James Earl Ray che confessò e poi ritrattò di aver ucciso Martin Luther King, non rinuncia alla sua battaglia per la revisone del processo. I suoi legali sostengono che l'arma che reca la sue impronte non è quella che venne usata per uccidere il reverendo e portano nuove prove. Ma la giustizia americana non li ascolta e Ray, gravemente ammalato, sta morendo in un ospedale di Nashville.

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. James Earl Ray, l'uomo che confessò l'assassino di Luther King e quindi ritrattò la deposizione, pur gravemente ammalato, non rinuncia alla sua lunghissima battaglia con la giustizia americana. Un fucile da caccia tipo «Remington calibro trenta» è l'unica speranza rimasta a James Earl Ray per dimostrare la sua innocenza in uno dei grandi gialli di questo secolo: l'assassinio del reverendo nero Martin Luther King avvenuto sul balcone dell'hotel Lorraine di Memphis il quattro aprile del 1968 .

Nel tribunale della città del Tennessee gli avvocati di Ray che ha sessantotto anni, è ed è gravemente ammalato perchè sofferente di una cirrosi epatica al fegato allo stato terminale, hanno giocato ieri la loro ultima carta con il proposito di strappare per Ray il diritto ad un processo che finora non è mai stato celebrato.

L'uomo, che pochi giorni dopo il delitto, (era il 10 marzo) confessò di aver ucciso Martin Luther King e venne successivamete condannato a novantanove anni di carcere, ritrattò tre giorni dopo. Da allora Ray tentò in ogni modo di far riaprire il caso affermando che era stato vittima di un complotto organizzato ai suoi danni. Il condannato tuttavia, pur avendo presentato innumerevoli istanze di revisione del processo, non è mai riuscito a convincere la giustizia americana. La sua richiesta di appello è stata respinta per ben sette volte da diverse corti e in diverse città. Secondo i legali che seguono il caso nel corso degli anni sono emerse molte nuove prove che dimostrano l'estraneità di Ray al delitto di Memphis.

L'avvocato William Pepper, che da oltre vent'anni indaga sull'uccisione di King, ha spiegato ieri al giudice Joe Brown i motivi per i quali dovrebbe essere concessa Ray una nuova chance. «Il fucile che reca le sue impronte digitali - ha affermato il legale davanti ai giudici - non è quello che è stato adoperato per assassinare il reverendo. Nuove tecnologie scientifiche possono dimostrarlo. È questo lo spiraglio per arrivare ad un processo nel quale esibire le numerose nuove prove che sono emerse negli ultimi anni e che dimostrano l'innocenza di Ray».

Al centro dell'udienza odierna - ha chiarito il giudice Brown - vi era una questione limitata: «Definire se i nuovi metodi di analisi balistica sono in grado di accertare se il fucile trovato sul luogo dell'attentato uccise davvero King». Il magistrato ha dichiarato che intende pronunciarsi in tempi rapidi. Sarà poi un'altra istanza giudiziaria, la Court of Criminal Appeals, a decidere se ordinare nuovi test sull'arma. Ray, troppo malato per muoversi dall'ospedale di Nashville in cui è ricoverato, non era presente nell'aula del tribunale di Memphis. C'era però Coretta King, la vedova del leader nero, assieme a uno dei quattro figli.

La famiglia, dopo quasi trent'anni di silenzio, è venuta di recente allo scoperto invocando un processo che possa diradare i tanti dubbi irrisolti. Le gravissime condizioni di salute di Ray (secondo i medici di Nashville l'uomo è destinato a morte certa se non sarà sottoposto a trapianto di fegato) rendono urgente una svolta: se l'uomo ha segreti da svelare o elementi nuovi da raccontare, non resta molto tempo per farlo parlare. L'avvocato Pepper ha chiamato a deporre tre super esperti balistici per illustrare le caratteristiche di un nuova, rarissima procedura scientifica che assicura risultati certi nell' «identificazione» di un'arma che ha sparato in una determinata circostanza. Ray è davvero innocente?

Accuse a Clinton Prese soldi per aiutare il Paraguay

Il presidente Bill Clinton sarebbe intervenuto a difesa del Paraguay, minacciato nell'aprile scorso da un tentativo di golpe, solo dopo aver ricevuto l'accorato appello di Mark Jimenez, un uomo d'affari di Miami che aveva donato 800mila dollari alla sua campagna, rivela il quotidiano Wall Street Journal. Clinton avrebbe telefonato personalmente al presidente Juan Carlos Wasmosy assicurandogli l'appoggio degli Stati Uniti e la ospitalità dell'ambasciata americana in caso di pericolo. Il giorno del fallito golpe, Mark Jimenez - scrive il quotidiano - avrebbe firmato un altro assegno da 100mila dollari a favore della campagna presidenziale di Clinton.
La Casa Bianca, pur ammettendo le visite e i contributi di Jimenez, ha replicato che la decisione della amministrazione Clinton di sostenere il presidente del Paraguay non ha alcun rapporto con le pressioni del donatore. Il giornale documenta comunque una connessione temporale tra le visite di Jimenez alla Casa Bianca e gli assegni subito dopo staccati dall'uomo d'affari.